

L'UDIENZA

# Delitto agli chalet, amico della vittima indica Valda: “Sparò ad altezza d'uomo”

Il giovane depone in aula, il papà di Maimone si commuove e lo abbraccia. Gli imputati, in videoconferenza, ridono e mimano le manette

di Dario Del Porto

Alla fine dell'udienza un padre si scioglie in un pianto liberatorio e abbraccia quel ragazzo cresciuto insieme al figlio «perché l'ho sentito di dire la verità» davanti alla Corte d'Assise. Nello stesso momento, collegati dalle carceri di mezza Italia, gli imputati si scambiano attraverso i monitor della videoconferenza saluti, risate e gesti ironici. Uno mimava le manette. Ma l'immagine più potente che arriva dal processo per l'omicidio degli chalet di Mergellina è la toccante deposizione di Carlo Chiaro, l'amico del cuore della vittima, il pizzaiolo 19enne Francesco Pio Maimone, vittima incolpevole, la notte del 20 marzo 2023, della sparatoria scatenata dopo una lite per una scarpa macchiata scoppiata tra due gruppi di ragazzi che non avevano mai visto prima.

Chiamato come testimone, Carlo ricostruisce con lucidità l'episodio che ha segnato per sempre la sua vita. «Quello che è successo, prima di allora l'avevo visto solo nei film», dice. Dopo una settimana di lavoro erano tranquillamente intorno a un tavolino per trascorrere una settimana di svago quando, ha raccontato, «Pio si è spostato dietro la mia spalla sinistra e si è seduto sullo sgabello. Ho sentito una botta, d'istinto ho detto, ma che è successo? A quel punto, il ragazzo me lo sono trovato di faccia: lui, quello di cui



▲ Mergellina

Il luogo tra gli chalet dove venne ucciso Francesco Pio Maimone, vittima incolpevole della sparatoria scatenata dopo una lite per una scarpa macchiata

stiamo parlando, Pio Valda». Guardando il monitor, il testimone indica senza esitazioni l'imputato: Francesco Pio Valda, ventenne di Barra, detenuto nel carcere di Terni, un padre ucciso in un agguato, considerato dalla Procura esponente di una delle fazioni camorristiche presenti nel quartiere della zona orientale.

«Ho messo a fuoco dopo il primo sparo. Ho visto che aveva una pistola in mano. E ho sentito il secondo sparo», sottolinea Carlo. E aggiunge: «Il primo colpo l'ho sentito, poi l'ho visto sparare di nuovo. Ad altez-

za d'uomo». È emozionato, ma nella sua voce non ci sono tentennamenti. «Dopo gli spari ho sentito la voce di Pio: “Carlo, Ca...” Con una mano si toccava il petto e con l'altra era come se mi avesse voluto abbracciare. Non è riuscito a dire per la seconda volta il mio nome e si è accasciato. Io gli ho tirato la lingua, gli ho dato un colpo dietro la nuca. E continuavo a sentire gli spari mentre lo soccorrevo. La gente intorno diceva: “c'è il sangue a terra”. Gli ho tolto il giubbino e ho visto una piccola macchia».

Le precedenti udienze del processo erano state accompagnate da momenti di tensione, con un testimone, dipendente di uno degli chalet, denunciato per falsa testimonianza, e minacce social indirizzate anche a Chiaro. Il ragazzo però non si è lasciato influenzare. Risponde alle domande della pm Antonella Fratello e poi degli avvocati. Valda è difeso da Antonio Iavarone. I familiari di Maimone sono costituiti parte civile con l'assistenza dell'avvocato Sergio Pisani. In giudizio si sono costituiti anche il Comune e la fondazione Polis assistita dagli avvocati Celeste Giliberti e Gianmario Siani. Collegati in videoconferenza anche gli altri imputati che non devono rispondere di omicidio ma di altri reati: la sorella di Valda, Giuseppina, e la cugina Alessandra Clemente, sono accusate di aver riaccomagnato il ventenne a Barra, ancora armato, dopo l'omicidio; la nonna Giuseppina Niglio, è imputata di detenzione di arma come gli amici Giuseppe Perna e Pasquale Saiz, mentre Salvatore Mancini è accusato di favoreggiamento. Chiaro non conosceva Valda, lo aveva visto per la prima volta in foto in questura subito dopo l'omicidio. E lo ha riconosciuto guardando il monitor: «È lui, ha sparato ad altezza d'uomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Carmine Foreste

*Il nuovo presidente*

## Foreste: “Aprirò l'Ordine forense all'esterno”

«Voglio far uscire l'Ordine all'esterno, creare un dialogo diretto con governo e ministero e portare le proposte del Consiglio sulle questioni della giustizia». Ha già le idee chiarissime, Carmine Foreste, il penalista di 37 anni, in toga dal 2010, eletto nuovo presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli dopo le dimissioni rassegnate da Immacolata Troianiello a seguito della mozione di sfiducia. Il più giovane di sempre, primo penalista dopo un trentennio, prende il posto della prima donna. «In quello che è successo - afferma Foreste - non c'è nulla di personale. Con Titti Troianiello abbiamo condiviso un percorso elettorale insieme inseguendo l'ideale comune di un nuovo Consiglio. Ma non vedendo concretizzarsi quell'ideale, ho trovato inevitabile provare a realizzarlo in prima persona. Questo progetto è stato condiviso da 19 consiglieri su 25. Non rinnego nulla, ma nella vita bisogna avere la capacità di regolare la velocità del veicolo in corsa». Poi Foreste assicura: «La mia sarà una consiliatura di apertura anche verso i consiglieri che si sono astenuti o hanno votato contro». Sulle polemiche legate al “buco” milionario nelle casse e all'indagine contabile sulle buste paga dei dipendenti, il presidente dice: «Massima collaborazione e rispetto verso le autorità che stanno indagando. Ci sarà una riorganizzazione dell'Ente e la nomina di nuovi consulenti».

- d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'indagine*

# Quartieri, quei check point tra i vicoli degli aspiranti boss

«Vuoi morire pure di vecchiaia? Noi amma muri' con una botta in testa», commentavano i cattivi ragazzi dei Quartieri Spagnoli e questa intercettazione racconta meglio di tante altre parole la mentalità di questi giovanissimi che avevano deciso di scalare le gerarchie criminali nel cuore di Napoli organizzando «check point» tra i vicoli in danno di passanti inermi e i sparando contro i lampioni per provare le armi. Nel gruppo c'era anche uno degli aggressori che, la sera del 31 agosto, prese di mira in un pub di piazza Municipio la comitiva dell'incolpevole musicista Giovanbattista Cutolo detto “Giogì”, poi ucciso a colpi di pistola da un diciassettenne.

Le indagini, condotte dalla squadra mobile e coordinate dal pool antimorra della Procura diretta dal procuratore Nicola Gratteri, erano iniziate dopo il ferimento di Vincenzo Masiello, oggi 33 anni, ritenuto legato agli ambienti malavitosi della zona, raggiunto da colpi d'arma da fuoco a una gamba la sera del 5 novembre 2022 mentre era in una sala scommesse di via De Deo ha delineato l'attività di una banda di ragazzi

Banda di giovanissimi perquisiva i passanti e sparava contro i lampioni. Tre arresti. C'è anche uno degli amici dell'assassino di Giogì Cutolo

di neppure vent'anni che stava provando a imporsi sul territorio «spaventando gli abitanti» dei Quartieri. Per le lesioni ai danni di Masiello sono indagati Vittorio Sorriente e Dylan Di Biasi, 22 e 20 anni, il più giovane figlio di uno dei componenti della famiglia malavita conosciuta con il soprannome di “Faiano”.

Poco dopo il ferimento nella sala scommesse, l'abitazione di alcuni familiari di Sorriente fu presa di mira a colpi di pistola, secondo gli inquirenti come ritorsione per quanto ac-



▲ I controlli La polizia ai Quartieri Spagnoli

caduto a Masiello. Di Biasi è indagato assieme a un altro ragazzo, Antonio Mucci, di 22 anni, anche per aver commesso due tentate rapine e una rapina consumata in meno di mezz'ora di distanza tra Materdei e via Manzoni. Mucci, attualmente detenuto in Spagna sempre per rapina, è indagato a piede libero per concorso nell'omicidio di “Giogì”.

Ma sono le intercettazioni e i filmati della videosorveglianza a restituire uno spaccato del mondo di questi aspiranti boss. Come quello

che il gip Fabrizio Finamore definisce come il «presidio armato di via De Deo e vico lungo San Matteo»: Di Biasi e Mucci, insieme a un minorenni e ad altri ragazzi non si limitavano a girare armati per i vicoli, ma avevano «effettuato veri e propri check point, perquisendo i passanti sospetti». Una sorta di «dispositivo di controllo» illegale del territorio. E poi ci sono le armi, Di Biasi è stato già condannato per una rapina commessa con una “penna pistola”. Nelle intercettazioni si fa espresso rife-

rimento a un mitra che sarebbe stato custodito da un minorenne. Mucci però si lamentava: «Ci dobbiamo comprare qualche pistola, non le teniamo mai». La sera del 7 dicembre scorso, l'indagato minorenne si trova con Di Biasi quando viene ripreso dalle telecamere mentre, in via De Deo, si esercita a sparare utilizzando come bersaglio un lampione della pubblica illuminazione.

«Immagine che sembra tratta da una fiction di camorra», rileva la squadra mobile nell'informativa allegata agli atti delle indagini. Nelle prossime ore inizieranno gli interrogatori di garanzia, poi la difesa potrà proporre ricorso al Riesame per ottenere l'annullamento dell'ordinanza. Ma intanto le pagine dell'inchiesta descrivono un ambiente dove ragazzi giovanissimi crescono senza dare alla vita alcun valore e sembrano disposti a tutto pur di rovesciare gli equilibri criminali dei Quartieri Spagnoli. «Solo in testa ce la devono tirare», si vantava Dylan Di Biasi. Fra cinque giorni compirà vent'anni.

- d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA